

Recuperare risorse a Roma, ma anche e soprattutto in Europa. È questa una delle soluzioni condivise emerse ieri nel primo dei due giorni di convegno promosso dalla fondazione Micheletti.

Convegno che si è aperto con un nuovo Sos del sindaco Del Bono: «Abbiamo bisogno di aiuto - ha detto - perché i 10 milioni circa che abbiamo a disposizione sono una goccia nel mare». ● PAG 6

BRESCIAOGGI
 Martedì 15 Ottobre 2013

MULTISERVICE

CRONACA DI BRESCIA

Telefono 030.2294.252 - 221 - 258 Fax 030.2294.229 | E-mail: cronaca@bresciaoggi.it

6 Cronaca

MULTISERVICE

L'ALLARME PCB. Si è aperto con un appello all'auditorium Santa Giulia il primo giorno del convegno organizzato dalla Fondazione Micheletti su «Puliamo l'Italia»

Caffaro, sos del sindaco: «Mancano i fondi»

Del Bono: «Benefici privati e oneri pubblici? Non può funzionare»
 Ferrigno: «Dall'Ue 10 miliardi»
 Ganapini: «Ma manca la volontà»

Magda Biglia

«Brescia è un caso italiano, è un caso europeo: abbiamo bisogno di aiuto, perché i 10 milioni circa a disposizione sono una goccia nell'acqua»: è iniziato con un sos del sindaco il convegno «Puliamo l'Italia» organizzato dalla Fondazione Micheletti all'auditorium di Santa Giulia, a cura di Pier Paolo Poggio e Marino Ruzzenenti. A lanciare l'appello è stato Emilio Del Bono che ha aperto e seguito i lavori, convinto come gli organizzatori della necessità - per rigenerare ampie aree compromesse - di ricorrere a fondi nazionali ed europei, ma anche al coinvolgimento delle aziende che hanno lasciato i segni del loro sviluppo nel suolo e nel sottosuolo.

«Il risanamento non deve essere a carico della sola collettività - ha dichiarato Del Bono - non funziona che i benefici debbano essere privati e gli oneri pubblici. Come Comune, ci siamo già mossi, abbiamo chiesto ulteriori caratterizzazioni all'Arpa, più attuali e più diffuse; abbiamo ottenuto dall'Asl un altro monitoraggio che, però, va a rilento per la scarsa risposta della popolazione, cui rivolgo l'appello per una maggiore disponibilità. E' in gioco la salute di tutti».

IL RICORSO a Roma e a Bruxelles, il richiamo agli inquinatori sono stati il leit-motiv delle relazioni di una lunga mattinata, davanti a una sala per metà colma di studenti, per metà di ospiti da tutta Italia, in rappresentanza del lungo elenco di siti individuati dal 2008, in cui è rimasta la pesante eredità del processo di industrializzazione, 39 di interesse nazionale, 18 declassati a regionali.

«Abbiamo avuto il ruolo di raffineria d'Europa - ha esordito Walter Ganapini dell'Agenzia europea dell'Ambiente - avremmo dovuto essere particolarmente attenti, invece siamo i più arretrati. I richiami di 30 anni fa sono tuttora validi, mai ascoltati». Le accuse sono dure, contro l'abitudine a nascondere la verità, contro le società «che sapevano quali veleni stavano scaricando», con-

tro lo smantellamento delle agenzie regionali per l'ambiente, contro il depotenziamento dell'Arpa, «ridotta a fare analisi solo se pagata da terzi». I soldi ci sono, ha detto: è la volontà che manca. «Basterebbe non comprare i bombardieri o ricordare che la Cassa Depositi e Prestiti dispone di 300 miliardi, leva che può moltiplicare gli investimenti». Ue e privati possono completare: valgono le tre «p», public-private-partnership.

ANCHE L'EPIDEMIOLOGO Valerio Gennaro dell'Istituto dei tumori di Genova ha mescolato allarmi e critiche. L'allarme su Brescia è grave: dal 2001 al 2006 (anno dell'ultimo rapporto Asl) l'incidenza delle vittime di cancro è salita del 7 per cento. In generale, in Italia, cresce l'aspettativa di vita ma crolla l'aspettativa di una vita sana, dai 70 addirittura ai 60. Altrettanto grave è la denuncia del «business bias», la distorsione della ricerca indotta dai fini affaristici. Da qui l'invito a dare importanza ai numeri: «Si possono fare approfondimenti non costosi, mettendo in relazione i dati della salute in un determinato luogo, le morti, i ricoveri, tutto quanto è già registrato, con quelli di luoghi non contaminati».

Roberto Ferrigno di Greenpeace ha riportato le cifre dello Studio Sentieri su 44 Sin, su cui è intervenuto anche l'epidemiologo Paolo Ricci: una per tutte, lì, in 10 anni, ci sono stati 10 mila decessi in più. I fondi ci sono, pure per Ferrigno: «Abbiamo 10 miliardi Ue da consumare nel 2013. Si potrebbe iniziare da subito a porre mano alle bonifiche».

Lo stesso ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, intervistato da Manifesto, ha parlato di risorse «insufficienti», confermando l'intenzione di accedere per le bonifiche a una rimodulazione dei fondi comunitari, di prevedere deroghe al patto di stabilità e attivarsi presso l'Avvocatura dello Stato per rivalersi sui responsabili della contaminazione. L'intervento del ministro era atteso per oggi, ma è ormai certo che non ci sarà. ●



Studenti e rappresentanti dei siti inquinati davanti alla fabbrica con Marino Ruzzenenti FOTOLIVE

La Rete dei Comuni dei Sin

Il coordinamento a Roma chiede lo «stato di crisi»

«Chiediamo che sia dichiarato lo stato di crisi sanitaria e ambientale»; la proposta sarà portata a Roma oggi da Mariella Maffini, assessore all'Ambiente di Mantova, a nome della neonata Rete dei Comuni dei Sin, i siti di interesse nazionale da bonificare. Maffini incontrerà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, dopo aver inviato al premier Enrico Letta e ai ministri competenti la documentazione rivendicativa del pool di amministratori stanchi di aspettare il risanamento dei loro territori. Rappresentano 5 milioni di italiani, che diventano 10 se si considerano tutti i 57 siti avvelenati, quanti erano prima del decurtamento a 39 da parte dell'allora ministro Clini, che ne ha declassati 18 a regionali.

«SARÀ SOLTANTO una prima tappa - ha spiegato ieri l'assessore alla platea di Santa Giulia - ma è una ripartenza. Noi sappiamo che non è questione di risorse, quelle si trovano quando c'è la volontà politica. Per esempio, si potrebbe ricordare che in 28 di queste aree c'è una società che



Mariella Maffini (Mantova)

fa profitti e può contribuire a risanare dove ha lasciato i suoi strascichi: si chiama Eni». È molto preoccupata Maffini, perché nella sua città il Petrochimico all'emergenza ambientale «sta aggiungendo quella occupazionale», con l'intenzione di chiudere l'attività mantenendo solo un deposito di carburanti e mettendo sul lastrico 400 famiglie. Intanto dal 2003 solo l'1 per cento della bonifica mantovana è stata avviata.

Il coinvolgimento degli inquinatori è evocato con forza dal coordinamento che si è formato fra le associazioni e i comitati italiani di abitanti nelle zone dei Sin, che fanno riferimento al portale sinforma.org. Il portale è stato presentato ieri da Alberto

Valeriani, membro di un comitato che si occupa di un sin declassato fra Roma e Frosinone, in fase di ricorso contro la decisione, «presa in un battibaleno mentre per il riconoscimento del livello nazionale ci sono volute montagne di pratiche», e da Alessio Antonini, che ha annunciato la collaborazione dell'università di Torino. Al momento risultano nel Belpaese 15.122 siti di interesse regionale potenzialmente contaminati inseribili, 6.132 accertati, più 4.314 contaminati; 4.879 sono gli interventi avviati, 3.011 i Sin sanificati.

IL GOVERNO deve delineare un piano nazionale: è la pressione che sale da Mantova, dove si è riunito in settembre il 75 per cento dei sindaci toccati, compreso quello di Brescia, e che sale dalla discussione di ieri nella nostra città, nella quale è stata lanciata la proposta di un appuntamento annuale itinerante. Le risorse si possono trovare non solo dalla Cassa depositi e prestiti, ma anche a livello di Europa, visto che l'Italia si prende il 16 per cento di ciò che le spetta. Si possono trovare anche applicando il principio che «chi inquina paga». Ma ciò che pretendono i cittadini è l'informazione, la trasparenza dei dati e degli atti pubblici, non come a Seveso, con la gestione ancora segretata. Non come nel Sin Pioltello-Rodano, dove per bonificare le discariche 280 mila tonnellate di rifiuti pericolosi furono condotte per la nazione e in Andalusia, con la benedizione delle istituzioni. **MA.BI.**

Il «tour» nella terra avvelenata

Il contadino: «Vogliono fare esperimenti qui Senza darmi un soldo»

Correva l'anno 1906. Dalla elementare di via Villa Glori partirono le prime lettere di protesta; agli alunni bruciavano gli occhi. L'aria era irrespirabile, fare lezione impossibile. La Caffaro aveva appena avviato il suo impianto produttivo, a un chilometro dal cuore della città e proprio a ridosso del plesso scolastico che più di recente è diventato la sede della circoscrizione. Per i residenti del quartiere iniziò allora un calvario mai finito.



Antonoli racconta la sua storia

QUESTA e altre curiosità le ha raccontate Marino Ruzzenenti ieri pomeriggio agli studenti e ai rappresentanti dei siti inquinati di tutta Italia, in un lungo tour nel cuore della terra avvelenata dal Pcb e dalle diossine. Il piccolo e gremito autobus ha costeggiato via Nullo, dove fu messo in campo il primo tentativo di risanamento con i ben noti intoppi. La comitiva si è poi fermata davanti all'ingresso attuale della fabbrica che, ha raccontato lo storico, produsse Pcb dal 1938 al 1983. Abbandonate le sostanze «tossiche, ora l'azienda si dedica a prodotti per il risanamento delle acque» e simili. Un'attività che però presto potrebbe traslocare a Tor Viscosa, lasciando in carico alla collettività il pompaggio di 10 milioni di metri cubi di acqua che evita oggi il disastro ambientale per la falda.

Dalla sede centrale poi via attraverso il quartiere Primo Maggio, dove diossine e Pcb «superano persino i limiti industriali» fino al campo Calvesi, sotto sequestro, dove Sara Simeoni realizzò il suo record. «Il caso Caffaro lo conobbi qui - ammette Ruzzenenti - Qui venivo a fare atletica, c'era una puzza terribile». Il Calvesi, è stato raccontato, era di proprietà di un agricoltore che non riusciva a coltivarci nulla, tutto si bruciava. Così la Caffaro lo comprò e fece un bell'affare: nel periodo fascista, infatti, riuscì a rivenderlo al Comune realizzando anche una somma consistente. Si pensi - ha

ricordato Pier Paolo Poggio, direttore della Micheletti - che, nonostante la convivenza difficile con l'azienda, poco prima scoppiasse il caso nel 2001 c'era un progetto di ampliamento della struttura sportiva.

INEVITABILE anche la tappa al parco Passo Gavia, davanti al cancello con il lucchetto e al cartello rosso, frutto dell'ordinanza estiva dell'Amministrazione Del Bono. Ruzzenenti non ha nascosto la sua preoccupazione nel ricordare che a seguito dell'accesso agli atti l'Asl «ha risposto che nessuna analisi di rischio è stata effettuata».

Il tour si è concluso nella cascina di Pierino Antonoli, il contadino che è ormai diventato un simbolo. Nel 2001, ha raccontato Pierino, prelevarono un campione di latte e poi arrivarono a sequestrargli tutto: mucche, galline, persino quel che teneva nel freezer. Da allora vive con sua moglie e con una piccola pensione, ma non dimentica. Anche perché «quando uno sta morendo lo vogliono soffocare del tutto. L'anno scorso mi hanno fatto pagare l'Imu su un terreno agricolo che non posso più utilizzare». E ora ha raccontato di essere stato contattato dall'Ersaf che sul suo terreno vuole sperimentare il tentativo di bonifica con bioremediation: «Vogliono piantarci qualcosa, ma almeno comprino il terreno - ha detto - E se lo lasciano a buche e a dossi? Neanche l'affitto ci pagano». E il pubblico, in segno di solidarietà, gli ha tributato un lungo applauso. ● **NA.DA.**